



- 20/03/2016 IL MANIFESTO, P.13
- 20/03/2016 LA PROVINCIA DI COSENZA, P. 23
- 24/03/2016 IL FATTO QUOTIDIANO, P. 11
- 24/03/2016 IL QUOTIDIANO DEL SUD
(ED. CATANZARO-REGGIO CALABRIA-COSENZA-VIBO
VALENTIA- BASILICATA)
- 24/03/2016 IL SOLE 24 ORE, P. 32
- 24/03/2016 LA REPUBBLICA, P.21
- 24/03/2016 LA SICILIA, P.8



SIT-IN PER IL SÌ AL REFERENDUM SULLE TRIVELLE
FOTO LUIGI MISTRULLI
SINTESI VISIVA



REFERENDUM • Domani la direzione, minoranza contro la scelta astensionistica. Renzi: tutte bufale

Le trivelle scavano un solco nel Pd

Domenico Cirillo
ROMA

Nel corso della direzione del Pd di domani «si parlerà di elezioni amministrative, del referendum sulle trivellazioni e non della questione Verdini perché alla direzione del partito democratico si parla del partito democratico». E Denis Verdini, deve a questo punto precisare la vice segretaria Debora Serracchiani, non ne fa parte: «La sua è un'altra forza politica». Che il condannato per corruzione sia un alleato stabile e necessario del governo è considerata questione irrilevante. Anzi una «bufala», come spiega direttamente Matteo Renzi, che nella sua ennesima settimanale inserisce il generico capitolo «i condannati» all'interno di un lungo elenco di «bufale» propagandate, sostiene, dai suoi avversari. Nell'elenco c'è anche il referendum sulle trivelle. All'inedita scelta di schierare il partito per il non voto si dedicherà il presidente del Consiglio nel suo intervento di domani al Nazareno. Con quali toni l'hanno già fatto capire i due vice Serracchiani e Guerini. «Vedremo chi ha i numeri e potrà utilizzare il simbolo del Pd», hanno detto per stroncare le proteste del presidente della regione Puglia Emiliano, dei tanti consiglieri regionali del partito che hanno promosso il referendum e dei dirigenti della minoranza contrarissimi alla scelta astensionistica comunicata in sordina mercoledì scorso all'Autorità di garanzia sulle comunicazioni.

Sul referendum Renzi dovrà tenere qualche cautela formale,

Torna a farsi sentire Letta, che mercoledì interverrà alla camera: un leader dovrebbe includere, non cacciare

non a caso stavolta la scelta astensionistica è stata presentata come un'iniziativa dei due vice e non del segretario: che il presidente del Consiglio inviti gli elettori ad andare al mare non si è visto neanche ai tempi di Craxi o Berlusconi. Non cambia la sostanza, che vede il governo preoccupatissimo di un'eventuale sconfitta in un referendum che pure giura essere «inutile». Dimostrazione di quanto a palazzo Chigi e al Nazareno ci si preoccupi di evitare un precedente scomodo in vista della «madre di tutte le battaglie», ancora su un referendum, ma quello costituzionale di ottobre.

Anche in occasione di altre direzioni Pd, però, i toni forti della vigilia sono stati dimessi nel corso della riunione, e la minoranza alla fine non è andata oltre la non partecipazione al voto. Stavolta si è fatto sentire Enri-

co Letta: «Mi aspetto che chi guida si assuma l'onere dell'inclusione e non quello di cacciare in pezzo del Pd». L'ex presidente del Consiglio, sostituito proprio da Renzi due anni fa e da allora osservatore assente della politica italiana, sta intensificando le sue uscite pubbliche e dopo l'intervista di ieri al *Corriere della Sera* avrà un'occasione importante per il rientro mercoledì prossimo. Quando, alla presenza del capo dello stato, presenterà alla camera un numero speciale della rivista *Arel* dedicato al suo maestro Beniamino Andreatta. Lo precedono gli attestati di stima della minoranza Pd. «Letta giustamente rivela che il Pd vive una crisi di valori, di comportamenti e di prospettive che bisogna contrastare dall'interno del partito», ha detto il senatore Gotor. «Un grande partito popolare come il Pd necessita di uno sforzo di sintesi a cui questa gestione ha assolutamente abdicato», ha aggiunto il senatore Fornaro. «Non ci sono rese dei conti, nessuno sta cacciando nessuno», ha invece re-

spinto a Letta ancora la vice segretaria Serracchiani.

Ma la divergenza di opinioni tra il vertice e tanti amministratori locali del partito sulla posizione da assumere nel referendum del 17 aprile è destinata ad alimentare altri scontri. Al sindaco di Napoli Luigi De Magistris che ieri ha twittato «A Napoli cozze e vongole, no trivelle» ha immediatamente risposto il presidente della Puglia Emiliano. «Grazie Luigi, ora è sempre Resi-

stenza». Emiliano, iscritto Pd, interverrà alla direzione di domani, e ai suoi follower che ieri lo hanno criticato per i toni resistenziali un po' eccessivi, ha risposto rincarando la dose a ogni passaggio. «Resistenza? Guarda che ormai siamo a questo punto», «siamo davanti a un pericolo per la democrazia se non utilizziamo il referendum», «questo atteggiamento del mio partito è preoccupante, almeno per me».

LEGGE 40 • 600 scienziati pro ricerca sugli embrioni

Sono «gli oltre 600 da 22 Paesi del mondo» gli scienziati che hanno firmato, insieme ad altre migliaia di persone, la petizione per la libertà di ricerca sulle staminali embrionali, lanciata dall'Associazione Luca Coscioni in vista del pronunciamento della Corte Costituzionale che martedì prossimo dovrà decidere su uno degli ultimi divieti imposti dalla legge 40 (art. 13), già smontata pezzo per pezzo dalle precedenti sentenze, il divieto di utilizzare a scopi di ricerca cellule «pre-embri» per idonei per una gravidanza «altimenti destinati a marcare nei congelatori». Nell'udienza pubblica della Consulta, denuncia Marco Cappato, tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni e presidente dei Radicali italiani, il governo Renzi, attraverso l'avvocatura dello Stato si oppone alla «testimonianza di scienziati e clinici esperti della materia, sostenendo che "il legislatore aveva già tenuto conto dei differenti interessi in gioco" in occasione del dibattito parlamentare».

RIFORMA COSTITUZIONALE • Intervista a Roberto Mancini, docente di Filosofia teoretica

Il ritorno dei «cattolici per il No»

Luca Kocci

Dopo 42 anni tornano i «cattolici per il no». Nel 1974 era per dire no all'abrogazione della legge sul divorzio. Oggi è per dire no alla riforma della Costituzione Renzi-Boschi su cui i cittadini saranno chiamati ad esprimersi nel referendum confermativo di ottobre. Ci sono vescovi come mons. Nogarò, religiosi «di frontiera» come Alex Zanotelli e le suore orsoline di Casa Rut a Caserta, personalità del mondo cattolico come Raniero La Valle e Vittorio Bellavite di «Noi Siamo Chiesa», storiche riviste di area *Adista* e *il tetto*. Hanno firmato un documento («No alla democrazia dimezzata») che sarà presentato domani alle 16.30 alla Federazione nazionale della stampa (Corso Vittorio Emanuele 349, Roma). Ne abbiamo parlato con uno dei firmatari, Roberto Mancini, ordinario di Filosofia teoretica all'Università di Macerata.

Per quale motivo anche i cattolici scelgono di impegnarsi per la Costituzione?

La ragione è la difesa della democrazia. La riforma costituzionale voluta dal governo Renzi segna il passaggio da un ordinamento democratico ad uno oligarchico. Una simile «riforma» è pericolosa perché liquida la Costituzione della Repubblica ed esprime una logica per cui la democrazia è considerata superata in confronto al potere del mercato. Perciò è giusto opporsi a questa falsa riforma come cittadini. Poi è importante esplicitare quelle motivazioni a opporsi che nascono dalle convinzioni più profonde: le fedi e le molte visioni della vita, comprese quelle ate e agnostiche. Questo vale non solo per i cattolici, ma per tutti.

Nel documento si dice: «Noi, che pur non siamo soliti nominare la fede nella lotta politica, questa volta diciamo non proprio come cattolici». Perché?

Questo richiamo si giustifica per due ragioni. La prima sta nel fatto che la dedizione al be-



«No alla democrazia dimezzata»: il documento firmato da preti e suore «di frontiera», vescovi e personalità cristiane

ne comune e alla giustizia è richiesta dalla fede stessa. La seconda è legata al debito storico del cattolicesimo nei confronti dell'Italia. Se per un verso molti cattolici hanno dato un contributo prezioso alla vita del Paese, per altro verso il cattolicesimo infedele al Vangelo è stato storicamente una disgrazia. La religione è stata usata per costruire un sistema di potere ipocrita, cinico e oppressivo. Perciò prendere posizione da cattolici su questioni vitali serve a onorare il debito morale con l'Italia e a mantenere distanza critica dall'uso della religione a fini di potere.

Alcuni obiettano: cosa c'entrano i cattolici con la Costituzione? Non è un tema religioso...

Chi vuole seguire il Vangelo ha a cuore la fraternità e la solidarietà universali, la giustizia se-

AMMINISTRATIVE • La presentazione con Fico

Il M5S punta a Napoli con Brambilla, l'incluso

Adriana Pollice

«Non ho scelto di nascere a Monza, ma ho scelto di vivere a Napoli»: Matteo Brambilla, ingegnere quarantenne, è il candidato portavoce sindaco del 5stelle alle prossime comunali partenopee. Foto di rito con Castel dell'Ovo sullo sfondo, Roberto Fico e Luigi Di Maio di fianco, poi l'incontro con la stampa ieri in uno degli alberghi del Lungomare. Accanto a Brambilla la sconfitta delle comuniste, Francesca Menna. Molto vicina a Fico, sembrava avere la vittoria in tasca ma da gennaio in poi gli equilibri nel Meetup partenopeo sono cambiati: un gruppo di 36 attivisti (animati dal gruppo segreto su Facebook «Napoli libera») è stato espulso a febbraio perché accusato di «manipolare il libero confronto» per determinare il candidato sindaco; la fazione più ortodossa, detta «dei talebani», si è organizzata da due candidati, Stefania Versusio e Brambilla che, a sorpresa, le ha scavalcate con 276 preferenze su 574 votanti.

Menna sembrava destinata a lasciare il Movimento invece ieri ha chiarito: «Siamo un gruppo e facciamo gioco di squadra. Sarò in lista come consigliere comunale». Assente Versusio, il «lombardo napoletano» (di fede juvenina) ha raccontato dell'incontro con la città nel 1992 e poi la decisione di trasferirsi nel 2006 per amore. Brambilla vive a Chiaiano, lì

nel 2008 ha partecipato alle lotte contro la discarica, poi realizzata grazie ai poteri commissariati, all'interno del Parco delle Colline: «Ho sempre lottato per ottenere le cose - ha spiegato - proprio come Napoli, dove la gente lotta tutti i giorni per conquistare cose che sono dovute».

Non è preoccupato delle dimensioni ridotte della base del movimento: «Non ho il proble-

ma di vergognarmi di aver avuto voti da persone pagate per andare al seggio». Il riferimento è alle primarie Pd finite in polemica. Riccio e riuso, bonifiche, acqua pubblica le battaglie su cui puntare, ma se si fanno domande specifiche le risposte non arrivano: bisogna attendere che venga ultimato il programma



Gli espulsi minacciano di fare ricorso al tribunale e presentare una lista propria

elaborato nei tavoli tematici.

Niente guanti bianchi per gli avversari: «Sulle ecoballe c'è scritto sopra Antonio Bassolino. A Vincenzo De Luca ho dato della "lota" su Facebook, cioè acqua mista a fango, perché vuole metterle nelle cave, magari a Chiaiano, sempre a danno della salute dei cittadini». Insulti anche a Matteo Salvini: «Usa le canzoncine antinapolitane per andare a Roma e drenare soldi verso il Nord». Niente accordo con il sindaco, in corsa per la rielezione, Luigi De Magistris: «Ha 13 liste che lo appoggiano, dovrà mettere insieme tanti pezzetti e non potrà fare una politica coerente».

Se si chiede degli espulsi, la replica di Di Maio è lapidaria: «Quello che avevamo da dire lo abbiamo scritto nel documento di espulsione. In contemporanea, ieri, si è tenuta anche la loro conferenza stampa. A Roma gli ex 5stelle esclusi dalle consultazioni per il Campidoglio hanno deciso di rivolgersi al tribunale. A Napoli potrebbe succedere lo stesso: «Stiamo valutando se presentare anche noi ricorso», ha spiegato Luca Capriello, componente del gruppo «Napoli Libera». «La struttura giuridica del Movimento deve chiarire aspetti opachi. Non vorremmo però togliere la soddisfazione ai napoletani di vedere scritto il nome Brambilla sulla scheda», aggiunge ironico.

Il gruppo a breve si costituirà in associazione politico-culturale, «Napoli Libera», sabato prossimo ci sarà l'assemblea costituente, il passo successivo potrebbe essere la lista civica: «Possiamo pescare consenso e partecipazione nel bacino dei 5S, che presentano un candidato sindaco improponibile». Non confermano né smentiscono l'ipotesi di sostenere De Magistris: «Non escludiamo nulla - prosegue Capriello -. Ma c'è delusione nei suoi confronti da parte di un pezzo di città». In sala c'è chi piange: hanno provato a rimanere nel Movimento in ogni modo, anche con lo sciopero della fame. «Non ci hanno messo alla porta, ci sono chiusi dentro», spiega Roberto Ionta, che si era proposto come portavoce sindaco, ce l'ha con Fico: «Ha dimostrato tutta la sua incapacità. Non è riuscito a portare avanti il suo candidato naturale, Francesca Menna, né a creare una classe dirigente. Hanno scelto un candidato, di cui proprio non ricordo il nome, e fatto accordi sottobanco con De Magistris».

Domani giornata in memoria del "padre" fondatore dell'Unical

La Camera ricorda Andreatta

L'associazione Internazionale "Amici dell'Università della Calabria", su invito dell'Arel (Agenzia di Ricerche e legislazione), parteciperà domani alle 16,30, presso la sala della Regina a Palazzo Montecitorio della Camera dei deputati, alla manifestazione di presentazione del numero speciale della rivista Arel "Andreatta Politico", curata da Mariantonietta Colimberti ed Enrico Letta. L'associazione sarà rappresentata dal suo Portavoce, Franco Bartucci; mentre sarà pure presente il Rettore dell'Università della Calabria, prof. Gino Mirocle Crisci, in segno di stima ed apprez-



Beniamino Andreatta

zamento del prof. Beniamino Andreatta, considerato uno dei Padri fondatori dell'Università della Calabria che ne assunse la direzione dal 1971 al 1975.

Il programma prevede il saluto della ppresidente della Camera dei deputati, Laura Boldrini, prima degli interventi di Ferruccio De Bortoli, Enrico Letta e Angelo Panebianco. Sarà presente all'incontro anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

L'evento cade in coincidenza del 30° anniversario della nascita della rivista Arel, fondata da Andreatta, ed è questa la ragione che ha spinto Mariantonietta Colimberti ed Enrico Letta a re-

cuperare scritti e documenti politici del fondatore che ne mettono a fuoco il profilo politico e la poliedrica figura. «Abbiamo pensato di farlo – hanno scritto i due autori nella presentazione della rivista – alla luce dell'attenzione verso la storia della sinistra democristiana e dei cattolici democratici riemersa con l'elezione del capo dello stato, Sergio Mattarella. Ed è giusto rilanciare la conoscenza e lo studio dell'Andreatta politico». Per l'UniCal è un motivo in più per rientrare anche nella sua storia iniziale avendo avuto come primo Rettore, un uomo, un docente ed un politico di grande spessore che sapeva guardare alla nostra Calabria e ai suoi tanti giovani con spirito di comprensione e stimolo nel costruire per tutti loro un futuro di crescita e sviluppo.

L'EX MINISTRO

**Barca si scopre
No-Triv: "Votero Sì,
coerente col governo"**

C'È UNA VOCE CRITICA a sorpresa, dentro il Pd, sul referendum trivelle. È quella dell'ex ministro Fabrizio Barca. Il suo "outing" sull'argomento è affidato a Twitter: "Voto Sì a non rinnovare concessioni entro 12 miglia marine, per coerenza con la decisione del governo di vietarne di nuove". A dicembre infatti il governo Renzi aveva stabilito il di-

vieto di autorizzare nuovi impianti di estrazione di idrocarburi entro le 12 miglia dalla costa. Una norma che però non riguardava le concessioni già rilasciate, sulle quali invece interverrebbe il quesito referendario. Su Twitter, in molti hanno chiesto a Barca di argomentare la sua posizione. "Vietare nuove perforazioni - gli contesta un utente - non è proprio la



stessa cosa che estrarre gas da pozzi già completati". L'ex ministro replica: "Ha lo stesso identico effetto sui giacimenti sotterranei. Se non va bene uno... non va bene neanche l'altro". Contattato dal Fatto per ulteriori approfondimenti, Barca ha preferito declinare la posizione rimanendo quella esposta nell'accesso dibattito sul suo profilo Twitter.

ULIVISTI ALLA CARICA Letta officia la commemorazione di Beniamino Andreatta

Ad ascoltarlo arrivano Mattarella, Napolitano, Prodi, Monti, Visco e Bersani

Tutti in prima fila contro Matteo

» WANDA MARRA

Sul palco c'è l'ex presidente del Consiglio, **Enrico Letta**, sorriso da un orecchio all'altro. Davanti a lui, nella Sala della Regina di Montecitorio, il parterre è impressionante: **Sergio Mattarella** e **Giorgio Napolitano**, **Romano Prodi** e **Mario Monti**. Appena dietro di loro, **Bersani**. E poi, il governatore della Banca d'Italia, **Ignazio Visco** e l'ex dg della Rai, **Gubitosi**. Ai lati, **Bindi**, **Castagnetti**, **Parisi**.

Sintonie

L'ex premier: "Ho iniziato il progetto il giorno dopo l'elezione del Colle"

Padri fondatori dell'Ulivo, esponenti di punta del cattolicesimo democratico e nemici giurati di Matteo Renzi si mescolano. L'assenza del premier si nota. "Ho iniziato a pensare a questo progetto il giorno dopo l'elezione di Sergio Mattarella": così Letta racconta la decisione di lavo-



Platea di pesi massimi

In prima fila, Sergio Mattarella, e due posti accanto, Giorgio Napolitano, poi Marianna Madia. Dall'altra parte, Laura Boldrini

Ansa

rare al volume della sua associazione, **L'Arel**, **Andreatta politico**, raccolta di scritti dello statista dc, ideatore dell'Ulivo e suo padre politico. Che con Mattarella è stato tra i protagonisti del Partito popolare italiano. Per la prima volta, plasticamente, la foto della giornata restituisce un'immagine politica precisa: Renzi con la tradizione del cattolicesimo democratico c'entra poco. Non è un caso se con il

presidente della Repubblica la scintilla non è scattata. Il "capolavoro politico" che è stata la sua elezione mostra anche l'altra faccia della medaglia: il premier Mattarella non lo conosceva. Oggi non si trova un nemico al Colle, ma di certo uno che ha dietro un'altra tradizione e intorno altre amicizie, altre sintonie. "Questo libro ci parla dell'oggi", premette Letta. Perché, "la modernità non è surfare

sul presente". E poi la stoccata: "La politica non è mai impresa personale, in Andreatta c'è la ricerca di una leadership ma sempre all'interno di un progetto comune. Guardo Romano Prodi e penso all'Ulivo, a cosa vuol dire e a cosa vorrà dire per il futuro". Tutto nel nome di Andreatta ma la critica, per quanto non esplicita, nei confronti di Renzi è forte. A portarla in superficie è **Ferruccio de Bortoli**: "An-

dreatta non era un politico da storytelling". L'insofferenza nei confronti del premier si respira nell'aria. Tra i presenti ci sono oppositori acerrimi come **Ugo Sposetti** e **Miguel Gotor**. E poi, **D'Attorre** che dal Pd è uscito. In prima fila il ministro **Marianna Madia** (che si è formata all'**Arel**) e il sottosegretario **Claudio De Vincenti** (che ha collaborato con l'Istituto) sembrano a disagio. Ma in questa specie di

manifestazione nel nome della politica com'era (e come molti dei presenti vorrebbero che fosse) arriva qualche deputato renziano: **Matteo Ricchetti**, ormai all'opposizione interna; ma anche **Bazoli**, **Piccoli Nardelli**, **Famiglietti**, renziani della prima ora. E il fioroniano **Valente**, e **Anna Ascani**, nata come fedelissima di Letta e diventata ultrarenziana. "Che parterre", dicono in molti, con l'aria di chi sta cercando di capire che succede. Letta, dal palco, annuncia un calendario nel segno dell'Europa (che è "stella polare") e dell'Ulivo: il 15 aprile la sua scuola di politiche ospita Van Rompuy, il 9 maggio presenta il libro a Bologna con Prodi, a maggio la lezione alla scuola sarà di Napolitano. Alla fine, Bersani e Prodi vanno via a braccetto. Letta sarà l'anti-Renzi al congresso Pd, come il premier teme? "Se lo pensa e si arrabbia siamo contenti", scherza uno dei suoi. Ma il progetto di Letta è a lunga scadenza, è un mettersi a disposizione. L'establishment italiano ed europeo che l'ha scaricato, ma che ora mal sopporta Renzi, potrebbe sceglierlo di nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Michele Emiliano La battaglia sulle trivelle e lo scontro con il premier

"Danno la caccia a me, ma io difendo il mare"

» LUCA DE CAROLIS

Si sente il bersaglio di fuoco poco amico: "Pare che ci sia una cacciana nei miei confronti". Però non vuole personalizzarla: "Qui è in gioco il futuro dei pugliesi e la tutela del mare, non la mia persona. Ma voglio trasformare i temi referendari in una battaglia congressuale". Michele Emiliano, governatore della Puglia per il Pd, sostiene il sì contro le trivelle, nel referendum del 17 aprile, in antitesi ai dem che predicano l'astensione.

La attacca anche il governatore della Basilicata, il dem **Marcello Pittella**, anche lui contrario alle trivelle: "Le esternazioni di alcuni governatori del Sud sul referendum sono un attacco al governo del tutto fuori luogo, da cui prendo le distanze". **Duro, non crede?** Non capisco. Eravamo assieme a un incontro della Coldiretti, a Bari, e ho solo ribadito che bisognava andare a votare al referendum. Non ho detto nulla di forte.

Lei in tv ha taciuto Renzi di dire bugie sul referendum,

"con un modo di fare da venditore di pentole".

Ammetto di aver usato termini un po' coloriti, ma non oggi (ieri, ndr).

Deputate come **Alessia Morani** e **Lorenza Bonaccorsi** tittivano: "Emiliano pensi al dissesto delle Ferrovie Sud Est e alla sanità".

Cercano argomenti contro di me ma San Nicola, il mio protettore, deve averle confuse. Le Ferrovie Sud Est sono controllate al 100 per cento dal ministero dei Trasporti, e io sto lavorando da mesi con Graziano Delrio per migliorare la situazione. A ottobre avevo chiesto la sostituzione dell'ad Fiorillo: Graziano ha studiato tutto e poi ha nominato un commissario.

Lei ha chiuso ospedali e servizi?

Io ho applicato provvedimenti del Parlamento e del governo, contenuti in un decreto e nella legge di Stabilità, votati dalle stesse deputate che me ne contestano gli effetti.

Cosa voleva dire al segretario nella direzione dem di lunedì scorso, poi annullata?

Volevo fare i conti, ma solo sul



A furor di Puglia Michele Emiliano LaPresse

referendum: sono state dette troppe bugie.

Quali? Nello sblocca Italia il governo ha fatto un ultimo favore ai petrolieri, togliendo il limite temporale per le concessioni dei giacimenti. Ma anche una direttiva europea impone che le concessioni abbiano un tempo definito. Vogliamo cancellare questo favore.

L'esecutivo ha vietato nuove concessioni nel raggio di 12 miglia dalle coste.

Lo ha fatto solo su nostra pressione, perché non si tenesse un referendum su questo e su altri quattro punti. Di fatto abbiamo fatto cinque gol al governo sulle trivelle. Cerchiamo il sesto.

Accusano: se vince il sì al referendum salteranno posti

di lavoro. Falso, quando c'era il limite per concessioni e proroghe mica si perdevano posti.

La consultazione costerà 300 milioni.

Per evitarlo bastava indire con decreto l'election day.

E allora perché il governo insiste? Per le pressioni delle lobby?

Credo che all'inizio abbiano pesato. Ma ora il governo si è infilato in un tunnel.

Usa questi temi per prepararsi la candidatura al congresso dem.

L'ho già detto mille volte, non mi candiderò. Voglio solo rappresentare la Puglia. Due giorni fa tutti i consiglieri regionali hanno stanziato almeno mille euro a testa per informare i pugliesi sul referendum, con apposite cartoline.

Tutti tranne due, renziani.

Sì. Pazienza.

Per Renzi lei è un nemico.

Credo che il premier parli di una mia candidatura perché non vuole rispondermi nel merito. Forse fa comodo una Puglia con la schiena piegata, in un Sud lasciato ai margini.

Il premier, non eletto, ha ammesso che il Pd nel 2013 perse le elezioni: come può riscrivere la Carta?

Fui tra quelli che lo sostennero perché la catastrofe. Ma ora si sta dando esecuzione a riforme che non erano in alcun programma elettorale. Troverei più coerente fermarsi, aspettare le elezioni e poi continuare.

Cosa voterà al referendum costituzionale di ottobre?

Andrò a votare. Per decidere come aspetto di capire come il governo interpreterà questa mutazione costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Brevi

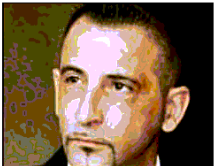
Rientra in Italia Lanzavecchia



ISTANBUL - Giovanna Lanzavecchia, l'italiana arrestata a Istanbul sabato scorso con l'accusa di aver fatto su Facebook propaganda al Pkk è rientrata in Italia. Lo riferisce la Farnesina in una nota. La giovane donna, assistita dalla strutture diplomatiche italiane in Turchia, "è giunta oggi (ieri ndr) a Malpensa in seguito al provvedimento di espulsione emesso dalle Autorità di Ankara".

La ragazza, fermata il 21 marzo, era arrivata a Istanbul venerdì sera e alloggiava in un albergo nella zona turistica di Sultanahmet. All'inizio avrebbe avuto intenzione di proseguire il viaggio verso Diyarbakir, nel sud-est, per partecipare alle grandi celebrazioni del capodanno curdo (Newroz). Ma l'attacco kamikaze di sabato nel centro di Istanbul le ha fatto cambiare idea, spingendola ad acquistare invece un biglietto per Berlino. In serata, però, le autorità turche l'hanno presa in custodia.

Latorre in Clinica riceve Galletti



TARANTO - Il marò Massimiliano Latorre, ricoverato in una clinica privata tarantina, ha ricevuto la visita del ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, ieri a Taranto per partecipare alla messa di precetto pasquale nello stabilimento Ilva. Latorre, che si trova da circa due anni a Taranto in convalescenza nell'ambito di un programma di recupero dopo l'ischemia che lo ha colpito nel 2014, è accusato insieme a Salvatore Girone di aver ucciso il 15 febbraio 2012 due pescatori indiani scambiati. La Corte Suprema indiana ha prolungato fino al 30 aprile il permesso di restare in Italia concesso a Latorre.

Convalida fermo per il romeno

BERGAMO - È stato convalidato il fermo di Marian Verdi, il romeno di 32 anni, «pluripregiudicato, indagato per rapina aggravata e lesioni personali gravi» nei confronti di una giovane, aggredita a colpi di martello, su un convoglio del treno. Il giovane è accusato di aver afferrato il martello frangivetro dal vagone e di aver colpito diverse volte alla testa una 22enne per rubarle la borsa.

METEO Temperature intorno ai 20 gradi a Nord e a Sud

Pasqua, tempo bello; Pasquetta incerto

ROMA - Saranno caratterizzate dal bel tempo le prossime festività pasquali, con domenica la giornata migliore e una Pasquetta "incerta", in cui non mancherà qualche acquazzone sparsa al Centro-nord. Nella stessa giornata di Pasqua, in cui dominerà ampiamente il sole al Nordovest e in Liguria il tempo sarà nuvoloso. Un quadro meteorologico complessivamente positivo per cittadini e turisti, ma che la prossima settimana potrebbe essere modificato da una perturbazione che transiterà al Centronord, mentre il Sud ne

resterà "immune". Le previsioni sono di Giorgio Bartolini, meteorologo del Consorzio Lama/Cnr.

«In queste festività dal tempo a tratti incerto - spiega - saranno venerdì e domenica le giornate più belle a livello meteorologico. Avremo temperature quasi sempre gradevoli». Il week-end di Pasqua inizierà, la giornata di sabato, con la prevalenza di sole in tutta Italia, anche se, precisa Bartolini, «sulle regioni adriatiche centro-meridionali potrebbero formarsi dei brevi acquazzoni. Le

temperature saranno piuttosto gradevoli al Nord, con le massime anche di 20 gradi in Pianura Padana e 18 in Toscana. Farà un pò meno caldo nelle zone del centro-sud Adriatico».

La giornata di Pasqua sarà ancora migliore: prevarrà il sole e qualche nuvolosità si formerà sul Nordovest della Penisola. Sarà in particolare "bello" al Centrosud, dove le temperature saranno in aumento, con le massime anche oltre i 20 gradi, e nei settori orientali del Nord (Emilia-Romagna, Veneto e Friuli). Nella serata è



Una gita fuori porta a Pasquetta

previsto un aumento della nuvolosità al Nordovest, dove è possibile qualche pioggia, a causa del transito di una perturbazione che comunque, osserva Bartolini, «non porterà piogge a tappeto».

IL CASO BASSOLINO Le contestazioni sono «infondate nel merito»

Bocciato il terzo ricorso

La Commissione di garanzia del Pd: «Non è competente a decidere»

NAPOLI - Ricorso respinto perché la Commissione nazionale di garanzia del Pd «non è competente a decidere» ma anche perché le contestazioni dell'ex sindaco di Napoli sono «infondate nel merito». È arrivata così la terza bocciatura del Pd nei confronti della battaglia che Antonio Bassolino sta facendo contro il risultato delle primarie del 6 marzo. Dopo i due ricorsi respinti dalla Commissione di garanzia delle primarie, è giunto anche il no di Roma che chiude la stagione delle carte bollate.

La Commissione di garanzia afferma che i seggi i cui risultati sono contestati non metterebbero in discussione il risultato e che degli episodi contestati «non si trova traccia nei verbali dei seggi, benché in essi ci fossero i rappresentanti del Comitato di Bassolino». In più si ricorda come, riguardo all'invito a votare Valeria Valente da parte di un militante, «nella giustizia amministrativa non c'è alcun caso che abbia portato all'annullamento del risultato del seggio». Sulla distribuzione di monete da un euro, infine, la Commissione precisa che «è irragionevole considerare illegittimo il voto di un cittadino il cui contributo è stato pagato generosamente da un conoscente». Ora per Bassolino restano diverse strade: rimanere dentro il Pd, magari varando, co-

me una parte dei suoi sostenitori spinge per fare, una lista a sostegno della Valente che alle elezioni dimostrerebbe il suo peso; oppure rompere e presentarsi candidato sindaco con una serie di liste civiche, uscendo dal partito che ha contribuito a fondare. Al momento Bassolino non esclude alcuna ipotesi, ma sceglie di prendersi una pausa di riflessione che, si apprende, durerà almeno fino alla direzione nazionale del 4 aprile: «Riflettiamo - annuncia dopo il verdetto - anche in questi giorni di festività pasquali su come continuare in ogni caso una battaglia per Napoli: etica, civile e politica».

Una riflessione che una trentina di suoi sostenitori hanno cominciato a fare oggi riunendosi alla Fondazione Sud, senza Bassolino. La vicenda però, per il vicesegretario Lorenzo Guerini «è stata approfondita in tutte le sedi. Ora faccio appello al senso di responsabilità di tutti: si dia seguito agli impegni che ci si era assunti quando si è decisi di partecipare alle primarie». Un appello all'unità che arriva anche dal segretario regionale Assunta Tartaglione, per la quale «è il momento di attenersi a uno dei principi fondamentali delle primarie: sostenere compatti il candidato che ha vinto».



Antonio Bassolino

GRECIA Anche Msf dura: «Non ci renderemo complici di disumanità»

Accordo Ue-Turchia, proteste dei migranti

ATENE - Nuove proteste di migranti e profughi nel campo di Idomeni, in territorio greco al confine con la Macedonia, dove circa 15 mila persone restano bloccate dopo la chiusura delle frontiere lungo tutta la rotta balcanica. Siriani, iracheni e altri migranti mediorientali non vogliono arrendersi e continuano a chiedere la riapertura delle frontiere per riprendere il viaggio verso l'Europa occidentale. A costo della vita, come dimostra il ritrovamento oggi dei cadaveri di due uomini, molto probabilmente migranti, al confine tra

Bulgaria e Turchia. Martedì due profughi siriani si erano dati fuoco nel corso di una protesta a Idomeni. Manifestazioni contro la chiusura della rotta balcanica si registrano anche in altre isole greche. In centinaia hanno bloccato il valico di Evzoni al confine greco-macedone, in territorio ellenico: Scandiscono slogan per l'apertura dei confini, chiedono alla polizia di consentirgli di entrare in Macedonia. Altri bloccano l'autostrada Polikastro-Salonico, facendo passare solo le ambulanze. Intanto, dopo l'U-

nhr che ha interrotto la sua azione negli hotspot, che considera ora "centri di detenzione" dopo l'accordo Ue-Turchia, anche Medici Senza Frontiere ha deciso polemicamente di sospendere l'attività nell'hotspot di Moria, a Lesbo. Una «decisione difficile, presa dopo l'accordo Ue-Turchia che porterà al ritorno forzato di migranti e richiedenti asilo: continuare a lavorare nel centro ci renderebbe complici di un sistema iniquo e disumano», ha spiegato Michele Telaro, capo progetto di Msf nell'isola.

Obama a Buenos Aires con Macri in perfetta sintonia

BUENOS AIRES - Sulla scia della tragedia di Bruxelles e dopo la visita a Cuba, il presidente Barack Obama è a Buenos Aires, in un viaggio che punta a sottolineare una sintonia del tutto nuova, anche in campo economico, tra Washington e il governo guidato da Mauricio Macri. Ma la visita cade nel 40° anniversario del golpe militare e il tema dei diritti umani e delle responsabilità americane in quella stagione balza in primo piano. Negli anni '70, i diritti umani «non erano così importanti come invece la lotta al comunismo», dice Obama, sottolineando che gli Stati Uniti sono «maturati, ora non c'è scarsità di autocritica». E

proprio a quegli anni punta una decisione concreta accennata dal presidente e che Washington è pronta a prendere, e cioè la declassificazione degli archivi segreti Usa dei tempi dell'ultimo colpo di stato nel paese, quello sferrato dai militari il 24 marzo del 1976. In attesa di spostarsi oggi in Patagonia, da dove poi rientrerà a Washington, Obama ha trascorso la giornata tra un lungo incontro alla Casa Rosada con Macri, la firma di accordi, molti dei quali economici, il tema sempre sensibile dei diritti umani e una visita alla cattedrale che per anni è stata la "casa" a Buenos Aires di papa Bergoglio.

Effetto Ulivo a Roma con Prodi Letta, Napolitano e Bersani

ROMA - Vedere Romano Prodi, Enrico Letta, Pier Luigi Bersani e Giorgio Napolitano conversare fitto a Montecitorio fa un certo effetto. Una sorta di «ritorno al futuro» dall'effetto straniante. Si doveva parlare dell'azione politica di Beniamino Andreotta ma nella sala della Regina sembrava di essere tornati indietro nel tempo, a dieci, venti anni fa. Tra Mattarella e Rosy Bindi, Epifani e Parisi tutti parlavano de «l'Ulivo», la formazione politica che ha aggregato per quasi un ventennio le forze politiche di centro-sinistra fino a raggiungere accordi con la sinistra di Rifondazione comunista. Occasione della singolare rimpatriata ulivista è stata la presen-

tazione di un volume di **Arel** interamente dedicato ad Andreotta, il politico ed economista scomparso dopo una lunga malattia nel 2007. Un ricordo che ha visto un «partener de rois» (due presidenti, Mattarella e Napolitano, e tre primi ministri, Prodi, Letta e Bersani), tanti parlamentari con una decisa connotazione ulivista e l'evidente assenza di renziani in sala. Il premier non è mai stato citato ma le rievocazioni dell'azione politica di Andreotta sembravano privilegiare proprio le mancanze che tanti oggi nella minoranza del Pd attribuiscono al premier. «Questo libro ci parla dell'oggi nonostante i testi raccolti siano di molti anni fa», ha premesso Enrico Letta alla platea.

Napoli. La commissione: fatta prevalere volontà elettore, «far votare chi non è in condizione di pagare non è irragionevole»

No al terzo ricorso, Bassolino in trincea

L'ex governatore: continuerò la battaglia - Guerini: abbiamo approfondito, ora responsabilità

Vera Viola

Manuela Perrone
Terza bocciatura per Antonio Bassolino. La commissione nazionale di garanzia del Pd ha respinto all'unanimità il ricorso con cui l'ex sindaco ed ex governatore aveva impugnato i risultati delle primarie a Napoli. Il ricorso, come previsto, è stato respinto per incompetenza della commissione del partito giudice, trattandosi di primarie di coalizione, come ha spiegato il presidente della commissione Gianni Dal Mera.

casì che non superano i requisiti. Il numero dei voti conseguiti dal Tonorevole Valente - aggiunge Vazio - in questi giorni il numero di candidati registrati non superano la cosiddetta prova di resistenza. Se questi casi fossero stati più numerosi sarebbe stato lecito attendersi qualche contestazione di parte del rappresentante di seggio di Bassolino. Invece non c'è stata alcuna contestazione nei verbali. Sulla distribuzione di monete da un euro, infine, la Commissione precisa che «è irragionevole considerare il legittimo il voto di un cittadino il cui contributo è stato pagato generosamente da un conoscente».

In realtà, quanto accaduto in occasione delle primarie del Pd ha sus-

citato scalpore tra i cittadini. Orasi attende la decisione di Antonio Bassolino che da giorni è di fronte al bivio: se ritirarsi dalla competizione per la scelta del sindaco di Napoli, oppure candidarsi fuori dal Pd con il solo appoggio di liste civiche. Finora ha rinviato la decisione nella speranza che si potesse trovare una soluzione interna al Pd. Ora, ricorda, è stato fondatore. Oggi non gli resta che scegliere, dopo che già la vicenda primarie gli ha offerto una imprevista occasione di riscatto, se giocare tutte le carte candidandosi a sindaco oppure rinunciare.

È chiaro che l'eventuale discesa in campo dell'ex governatore disturberebbe l'arrivo al ballottaggio di Valente contro il sindaco uscente Luigi De Magistris, sostenuto anche dalla sinistra. Ma il fatto che Bassolino prenda tempo per decidere se correre o meno da solo, senza peraltro usare i toni bellicosi delle scorse settimane, è letto a Roma come buon segno. D'altronde, la linea del Pd è stata chiara fin dall'inizio e sarà ribadita dal premier segretario Matteo Renzi nella direzione del 4 aprile: i candidati vincitori alle primarie sono quelli da sostenere, senza se e senza ma.

LA VINCITRICE DELLE PRIMARIE

La renziana Valente: «Mi auguro che si possano costruire tutte le condizioni utili a vincere la sfida di giugno. Lavoriamo tutti insieme».

I TRE RICORSI

Al Comitato provinciale
Il 9 marzo il comitato organizzatore delle primarie a Napoli ha respinto un primo ricorso presentato da Antonio Bassolino.

Il 14 marzo la commissione di garanzia per le primarie a Napoli ha respinto un secondo ricorso presentato dall'ex sindaco.

Alla Commissione nazionale
Bassolino ha presentato il 17 marzo ricorso davanti alla Commissione di garanzia nazionale, chiedendo di ripetere il voto nei 5 seggi in cui sono state registrate irregolarità. Ieri è arrivata la bocciatura.

La commemorazione

Mattarella ricorda le Fosse Ardeatine

Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, ha partecipato ieri alla cerimonia in ricordo della strage delle Fosse Ardeatine. Con lui il presidente del Senato Pietro Grasso e il ministro della Difesa Roberta Pinotti. Il capo dello Stato ha deposto una corona sulla lapide che ricorda i 335 caduti dell'eccidio compiuto dai nazisti il 24 marzo 1944, come rappresaglia per l'attentato avvenuto il giorno prima a Via Rasella.



Il ricordo di Andreatta. Al convegno Arel anche Mattarella, Visco, Napolitano e Prodi Letta «riunisce» l'Ulivo: modello attuale

Sette «lezioni» per la politica e un modello, l'Ulivo, valido ieri, oggi e anche per il futuro. È stato questo il cuore dell'intervento di Enrico Letta, ex presidente del Consiglio, alla presentazione della rivista speciale di Arel dedicata ad «Andreatta politico», da lui curata insieme a Mariantonia Colimberti.

Un incontro, nella sala della Regina di Montecitorio, a cui hanno partecipato, tra gli altri, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il capo dello Stato emerito Giorgio Napolitano, gli ex presidenti del Consiglio Romano Prodi e Mario Monti, il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, il ministro Marianna Madia, parlamentari come Pierluigi Ber-

sani, Matteo Richetti, Arturo Scotti e Alfredo D'Attorre, ma anche l'ex segretario del Pds Achille Occhetto, l'ex ministro Arturo Parisi, l'ex segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti. «La politica non è mai - ha sottolineato Letta - impresa personale, in Andreatta c'è il riconoscimento del ruolo della leadership ma sempre dentro una logica di progetto comune e mai di avventura solo personale». La politica si fa, dunque, «sapendo che prima c'è stato qualcuno e dopo ci sarà qualcun altro: la politica non si forgia intorno alla mia presenza, la politica è sempre un progetto collettivo, plurale e di comunità». Una «critica» implicita, neanche troppo velata, all'attuale impostazio-

ne del Pd renziano, e che porta a cercare un modello diverso, come quello dell'Ulivo, che è e sarà, per Letta, ancora attuale. «In fondo - ha detto l'ex premier - i grandi progetti comuni hanno grande attualità, e guardando Romano Prodi penso all'Ulivo, cosa vuol dire e cosa vorrà dire per il futuro». Un pensiero che trova d'accordo il «padre» di quell'esperienza: ai cronisti che, al termine dell'incontro, gli chiedevano se, anche a suo giudizio, le lezioni di Andreatta siano ancora attuali, Prodi ha risposto: «Perché no?». E poi sull'Ulivo, l'ex premier gli scherzando: «Ma no, ne parliamo per la xyrella, la malattia delle Puglie...».

In Parlamento. Ancora divisioni sulle «trivelle»

Distensione nel Pd su banche e voto locale

Prossimo scoglio il Def

Soffiano venti di tregua nel Pd. Il primo abbozzo di prova è stato il decreto di riforma delle banche di credito cooperativo approvato in Camera con la fiducia. Un testo modificato anche accogliendo le richieste della minoranza e in particolare di Pier Luigi Bersani, che aveva fortemente criticato l'aggressione all'indivisibilità dell'eredità. La mediazione del deputato Davide Zoggia è riuscita. Al punto che alcuni parlamentari non reazioni si azzardano a commentare: «È stato un successo».

Di certo l'accordo ha sventato il rischio di un nuovo pantano al Senato, dove la riforma, se la minoranza avesse dichiarato guerra, avrebbe potuto di nuovo richiedere il successo dei senatori verdiniani di Ala. Denis Verdini potrebbe comunque scegliere di votare la fiducia quando il testo approderà in Aula a Palazzo Madama il 1 aprile. E sarebbe la seconda volta, dopo le unioni civili, che di nuovo non sarebbe determinante.

Sopratutto, però, il risultato incassato dalla minoranza sul provvedimento fa distendere i toni in vista della direzione Pd, rinviata al 4 aprile dopo l'attesa di Spagna. E gli eventi drammatici di Bruxelles contribuirono a spegnere gli incendi correnti sempre meno comprensibili ai cittadini.

Dopo il caso primarie, le tre giorni di Perugia, le parole al vertice di Massimo D'Alema e di Enrico Letta che ieri ha trovato una inedita adunata del vecchio Ulivo, la strategia sembra cambiata. Da una parte è dall'Ala. E vero che Matteo Renzi ha di nuovo evocato la «resadisa conti», ma non sono all'orizzonte sanzioni o pensali. Meglio procedere con la lotta alle «bufale», inaugurata con il testo del Jobs Act, e con piccoli passi distensivi. Così è stata Letta dalla minoranza la frase pronunciata da Renzi al congresso dei giovani Pd a proposito del referendum sulle trivelle. «Che il Pd dia

un'indicazione - ha detto domenica il premier segretario - non significa che non ci sia la piena possibilità per chiunque, senza intervento della segreteria, di fare quel che crede». Libertà di voto, insomma, che - affermano diversi esponenti dem che voteranno sì - e faranno campagna per la partecipazione al voto - è molto diversa dalla netta indicazione all'astensione che era pervenuta senza confronto.

Da parte della minoranza, dall'altro lato, c'è la volontà di calcolare la sua influenza per affiancarsi dall'Idet che sta parlando all'apparato e «dimostrare invece che gli interlocutori sono i cittadini», come tiene a precisare il senatore bersaniano Miguèl Gotor. Un

IL RUOLO DEI VERDINIANI

Se la minoranza confermerà anche al Senato il suo sì alla riforma del credito cooperativo il voto di Ala non sarà più cruciale.

discorso valido anche per le amministrative. Tutti sono ormai d'accordo sul fatto che i vincitori delle primarie sono i candidati di tutto il Pd, anche se i non renziani continuano a contestare il metodo con cui il comitato si è scelto e con cui sono stati liquidati i ricorsi di Bassolino a Napoli.

Semmai un nuovo scontro potrebbe aprirsi sulle prossime scelte di politica economica. C'è da aspettarsi il Def che sarà presentato ad aprile. «La crescita è ferma», dice Gotor. «Ed è rimpie la strada che pensa che sia possibile chiedere all'Europa più flessibilità per finanziare provvedimenti elettorali». Sullo sfondo, il referendum di ottobre sulle riforme costituzionali. Il quale ciascuno studierà con le proprie mosse.

M.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

METRO

OFFERTE SINO AL 26 MARZO 2016

Colomba classica in lattina G.GOVA & C. 1 kg

€ 13,99

Champagne Brut magnum VEUVE CLICQUOT bott. 150 cl astucciato

€ 52,99

METRO Il vostro successo è il nostro impegno

HAI LA PARTITA IVA? DIVENTA CLIENTE METRO! RICHIEDI SUBITO LA TESSERA: 20€ GRATIS DI BENVENUTO.

Il Buono Sconto di 20€ (IVA inclusa) è riservato ai nuovi clienti possessori di Partita IVA che richiederanno la tessera METRO presso un Punto Vendita METRO, comunicando il seguente codice:

CODICE ATTIVITÀ 9999/1113 ENTRO 31 MAGGIO 2016

Self-service all'ingrosso. Ingresso riservato a rivenditori, utilizzatori professionali e in grande titolari di tessera METRO possessori di partita IVA. La Società si riserva il diritto di stabilire un limite massimo per ogni singolo acquirente. Fino ad esaurimento scorte. I prezzi si intendono al netto di IVA e possono non equivalere solo in caso di ulteriori ribassi o possibili errori tipografici. Operazione non valida per il Punto Vendita METRO Trento.

PER SAPERNE DI PIÙ
www.rai.it
www.arel.it

Il caso

Rai, causa al governo “Deve restituirci più di 300 mila euro”

Viale Mazzini si è rivolta al Tar per contestare i soldi legati all'affitto delle frequenze. L'esecutivo: assurdo

IPUNTI

ASSETTO AZIONARIO
La Rai è una spa e il 99,6% del capitale fa capo al Tesoro, quindi al governo. La causa sui diritti amministrativi oppone perciò la Rai al suo “padrone”

AUTHORITY E SVILUPPO
I diritti amministrativi sono soldi destinati all'Authority della comunicazioni e al ministero dello Sviluppo per pagare tra l'altro le analisi di mercato

CANONE FREQUENZE
La voce “diritti amministrativi” era in passato compresa nel canone d'affitto delle frequenze che le emittenti pagano in misura dell'1% del fatturato

NUOVO REGIME
L'Agcom sulla base di una direttiva europea ha scorporato i diritti amministrativi e ne ha fatto un costo specifico per le emittenti. Di qui l'esposto Rai

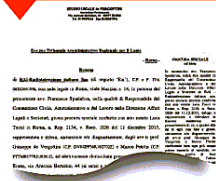
GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. La Rai fa causa al governo. Come se Mediaset finisse in tribunale contro Berlusconi o la Fiat contro gli eredi della famiglia Agnelli. Perché il governo è proprietario della tv di Stato con una quota del 99,6 per cento che fa capo al ministero del Tesoro. Eppure l'azienda guidata da Antonio Campo Dall'Orto si rivolge al Tar del Lazio con un ricorso dai toni pesanti, considerando la richiesta dei diritti amministrativi giunta dal ministero dello Sviluppo economico «iniqua, illogica» e addirittura «illegitima».

Cosa ci sia dietro l'inedito contro legale tra un'azienda statale e lo Stato se lo sono chiesti in molti, sia al dicastero dello Sviluppo sia a Palazzo Chigi. Pesano le tensioni sotto traccia tra Viale Mazzini e l'esecutivo per alcuni ritardi nella rivoluzione promessa dai nuovi vertici? O influisce il fatto che l'ad Campo Dall'Orto sia troppo concentrato sul prodotto e non abbia il pieno controllo della struttura? Sicuramente al ministero dello Sviluppo hanno fatto un salto sulla sedia e si sono opposti al ricorso presentato dai responsabili dell'ufficio legale Rai Francesco Spadafora il 16 marzo. Anche a Palazzo Chigi considerano assurda la mossa della Rai, tanto più che da luglio, con il canone in bolletta, la tv pubblica avrà almeno 300 milioni di euro di risorse aggiuntive. Mentre al Tar Viale Mazzini chiede pochi spiccioli in confronto: vuole avere indietro 111 mila euro del 2016 e non pagare gli arretrati del 2014 e 2016 per una cifra simile.

I diritti amministrativi sono i soldi che l'Authority delle comunicazioni e lo Sviluppo economico chiedono a tutte le tv pubbliche e private, nazionali e locali, per coprire le spese di cooperazione internazionale, di analisi

IL DOCUMENTO



di mercato, di sorveglianza del rispetto delle regole, di armonizzazione e standardizzazione». Questa voce prima era compresa nel canone di affitto delle frequenze che tutti i concessionari pagano in base all'1 per cento del loro fatturato. Ma l'Agcom ha scorporato le voci sulle base di una direttiva europea e ha stabilito una tabella a parte per i diritti amministrativi. 111 mila



AL VERTICE
Antonio Campo Dall'Orto e Monica Maggioni, direttore generale e presidente della Rai. A sinistra, il ricorso della Rai

FOTO: ©SILVALOIRE

euro sono la cifra richiesta a chi copre l'intero territorio nazionale. Poi, 25 mila euro per una tv che trasmette su un territorio con più di 30 milioni di abitanti e fino a 50 milioni, 18 mila fino a 30 milioni e proseguendo si arriva alla cifra minima di 300 euro per un'emittente che copre fino a 500 mila abitanti.

Questo scorporo non è piaciuto a nessuno perché, dicono i ti-

tolari di frequenza, triplica i costi. Ma alla Rai non è piaciuto proprio per niente se ha presentato un ricorso che mette alla berlina il proprietario. Sostanzialmente nella causa si fa presente che il regime della Rai è diverso da tutte le altre tv per via del contratto di servizio che la stessa Rai stipula con il ministero dello Sviluppo economico. «La pretesa - si legge - è ancora

più illogica se si considera che il servizio pubblico è finanziato dal ministero attraverso il canone televisivo ed è fatto divieto alla società concessionaria di utilizzare direttamente o indirettamente i ricavi del canone per finanziare attività non inerenti al servizio pubblico generale». Cioè: ci state chiedendo di usare i soldi in maniera non conforme alla legge. Nel ricorso di 27 pagine ci sono passaggi che suonano come un pugno per il governo. «Violazione e falsa applicazione della direttiva 2002/20/CE. Eccesso di potere. Violazione del principio di proporzionalità e ragionevolezza».

Per il momento la Rai ha pagato i 111 mila euro del 2016 che avevano la scadenza 31 gennaio scorso. Ma lo ha fatto con riserva e nella causa mette in chiaro che non ha nessuna intenzione di versare gli arretrati che il ministero chiede per il 2014 e 2015 e sta quantificando prima di inviare «all'azienda una nota riassuntiva» con obbligo di pagamento entro il 30 aprile. «Provvedimento retroattivo e perciò illegittimo», si legge ancora nel ricorso.

Nella guerra di carte bollate il ministro Federica Guidi e il sottosegretario con delega alle Comunicazioni Antonello Giacomelli hanno deciso di non lasciare correre e si opporranno davanti al Tar. Con il paradosso che a perdere sarà comunque lo Stato.

LE PRIMARIE CONTESTATE DI NAPOLI

Bassolino, bocciato l'ultimo ricorso Valente: ora uniti. Ma lui resta nel limbo

NAPOLI. Contestazioni infondate, ricorso respinto. Anche la commissione di garanzia nazionale del Pd ha bocciato la richiesta di Antonio Bassolino di rimettere in discussione le primarie del 6 marzo. Quello di ieri era il terzo ricorso. Verdetto unanime che non lascia spazio agli argomenti dell'ex sindaco di Napoli. In primo luogo la commissione si dichiara incompetente a decidere perché le primarie sono materia della coalizione, non di un solo partito, e dunque la decisione spettava al comitato napoletano per le primarie, che peraltro aveva già respinto i primi due ricorsi. Le istanze dell'ex sindaco vengono respinte anche nel merito, adottando il principio del “favor voti”, cioè la tutela della volontà espressa dagli elettori. I casi documentati dai filmati sono giudicati non influenti, anche la consegna di un euro ad alcuni elettori viene giudicata «non irragionevole» se l'elettore non è in grado di pagare. «La vicenda è stata approfondita in tutte le sedi - commenta il vicesegretario nazionale Lorenzo Guerini - Si dia seguito agli impegni assunti con le primarie», ovvero Bassolino appoggi il vincitore. Gilelo chiede anche Valeria Valente, candidata uscita dalle primarie: «Da oggi lavoriamo tutti insieme». Ma il diretto interessato prende tempo: «Riflettiamo anche in questi giorni di festività pasquali su come continuare in ogni caso una battaglia per Napoli: etica, civile e politica».

(roberto fucillo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EX SINDACO

Antonio Bassolino ha contestato le primarie per alcuni casi di “voti comprati”

DA ENRICO LETTA A MATTARELLA, DA NAPOLITANO A BERSANI INSIEME ALLA CAMERA PER LA PRESENTAZIONE DI UN VOLUME SU ANDREATTA

Per un giorno torna l'Ulivo. Prodi: ancora utile

SILVIO BUZZANCA

ROMA. «Questo libro ci parla dell'oggi nonostante i testi raccolti siano di molti anni fa». L'incipit di Enrico Letta chiamato a concludere la presentazione di un volume dell'AreI dedicato a Beniamino Andreatta è proprio quello che tutti si aspettavano. Una buona occasione per parlare della politica, di Renzi e del Pd, dell'Ulivo e del futuro riflettendo su un grande del passato.

L'ex presidente del Consiglio non ha certamente deluso l'uditorio che, come ha ricordato, rappresentava «sei generazioni che hanno interloquito con Andreatta». Letta ha così sciorinato «le sette lezioni» che il ministro scomparso ha lasciato in eredità. A partire dal valore dei legami generazionali che citava sempre Andreatta e che suona come radicale contestazione della rottamazione.

«La politica è la vita e la vita è il ciclo delle generazioni che si succedono. Prima di me c'è stato qualcuno e dopo di me ci sarà qualcun altro - dice Letta citando Andreatta - Dunque generazioni che si passano la mano e vivono intorno al noi e non all'io. La politica è sempre progetto collettivo, non è mai impresa, avventura personale». La pri-



La presentazione del libro su Beniamino Andreatta

ma bordata a Renzi è assestata. Ne arriva subito dopo un'altra. «Andreatta - dice Letta - riconosceva la modernità della leadership, ma sempre dentro la logica di progetto comune».

E qui comincia a balenare l'immagine dell'Ulivo. «I grandi progetti comuni - continua infatti Letta - guardo

Romano Prodi e mi viene naturale dirlo, hanno ancora una grande attualità, penso alla parola Ulivo, cosa oggi vuol dire e cosa vorrà dire per il futuro, proprio perché sono stati pensati in una logica collettiva. Alla fine al cuore c'era il noi e non l'io». E proprio il Professore poi dice: «Sono ancora di attualità le lezioni di Andreatta? Anche sull'Ulivo? Perché no?».

Letta poi cita il bisogno di unire astrazione e concretezza che caratterizzava Andreatta. Bisogna tenere unite le due cose, spiega, senza scader nella teoria, ma neanche nell'iperpragmatismo che «non ha respiro, non ha futuro». Ci vogliono competenze, continua. «Ma oggi 140 caratteri portano ad andare verso un'altra direzione». Letta conclude che astrazione e concretezza possono coesistere solo in presenza di grandi competenze. E ancora una volta aleggia lo spettro di Renzi.

Infine Letta parla della modernità. Perché dice, pensando a quella di Andreatta, «la modernità non vuole dire fare surf sulle onde del presente, ma è entrare nelle sue contraddizioni e assumere comportamenti fuori dal coro». Un altro fischio nelle orecchie del premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Bassolino, ex-sindaco di Napoli ed ex-governatore della Regione Campania: il suo ricorso contro l'esito delle primarie di centro-sinistra a Napoli è stato respinto per la terza volta

Respinto pure ultimo ricorso ma Bassolino non si arrende

L'ex-sindaco medita di candidarsi in proprio con una lista civica

assenti i "renziani"

Ritrovo ulivista a Montecitorio

Vedere Prodi, Enrico Letta, Bersani e Napolitano conversare fitto fitto a

Montecitorio fa un certo effetto. Una sorta di "ritorno al futuro" dall'effetto straniante. Si doveva parlare dell'azione politica di Beniamino Andreatta, ma nella sala della Regina sembrava di essere tornati indietro nel tempo. A dieci, vent'anni fa. Tra Mattarella e Bindi, Epifanio e Parisi tutti parlavano dell'Ulivo: la formazione che ha aggregato per quasi un ventennio le forze politiche di centro-sinistra fino a raggiungere accordi con la sinistra di Rifondazione.

Occasione della singolare rimpatriata ulivista è stata la presentazione di un volume interamente dedicato ad Andreatta, il politico ed economista scomparso dopo una lunga malattia nel 2007. Un ricordo che ha visto un "parterre de rois": due presidenti (Mattarella e Napolitano) e tre primi ministri (Prodi, Letta, Bersani), tanti parlamentari con decisa connotazione "ulivista" e l'evidente assenza di "renziani" in sala. Il premier non è mai stato citato, ma le rievocazioni dell'azione politica di Andreatta sembravano privilegiate proprio le mancanze che tanti oggi nella minoranza del Pd attribuiscono al premier: «Questo libro ci parla dell'oggi», ha premesso Letta.

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. «Riflettiamo su come continuare la battaglia per Napoli». Bassolino non getta la spugna neppure di fronte alla bocciatura del terzo ricorso con cui puntava a invalidare le primarie perdute per pochi voti. «Ora faccio appello al senso di responsabilità di tutti», dichiara invece il vicesegretario del Pd, Guerini, provando a disinnescare la tentazione dell'ex-sindaco di candidarsi egualmente al Comune di Napoli con una lista civica.

Dopo i due ricorsi respinti dal comitato napoletano dei garanti, anche il terzo tentativo è andato a vuoto. La commissione nazionale del Pd ha rigettato l'istanza per «incompetenza», visto che è soltanto l'organo locale, formato dai rappresentanti del centro-sinistra e non soltanto del Pd, l'unico titolato a dirimere la questione. «Bassolino - spiega il commissario istruttore, Vazio - aveva accettato la clausola compromissoria secondo cui ogni ricorso sarebbe stato demandato alla commissione della coalizione». Dal momento che due verdeti sono stati già pronunciati, «il processo delle primarie deve dirsi concluso», taglia corto Vazio al termine della conferenza stampa in cui è stato dato conto anche dell'esame sul merito del ricorso.

Le contestazioni di Bassolino si basavano sostanzialmente sui video, pubblicati da un sito Internet, nei quali venivano ri-

presentati in cinque seggi scambi di denaro con gli elettori e indicazioni precise a votare Valente (vincitrice delle primarie con soli 452 voti di scarto sull'ex-sindaco). «Se questi casi fossero stati così numerosi - osserva Vazio -, sarebbe stato lecito attendersi qualche contestazione da parte del rappresentante di seggio dell'onorevole Bassolino. Invece, non c'era alcuna contestazione nei verbali». Si potrebbe obiettare che il

I garanti a Roma. Hanno ritenuto «infondati nel merito» i motivi dell'istanza presentata

rappresentante non era al corrente di ciò che accadeva al di fuori del seggio: l'intera vicenda delle presunte irregolarità è diventata pubblica soltanto dopo la diffusione dei video all'indomani delle primarie. Ma, secondo i garanti nazionali, ce n'è abbastanza per considerare «infondati nel merito» i rilievi di Bassolino: «I seggi i cui risultati sono contestati, come risulta dai video, sono soltanto alcuni: cinque, non centinaia».

Stesso giudizio d'infondatezza anche a proposito delle monete distribuite fuori

dei seggi per permettere il voto degli elettori (il versamento di un euro era la condizione prevista dal regolamento per esprimere la preferenza). «Il fatto che una persona che non è in condizione economica di pagare quanto dovuto per votare sia fatta votare lo stesso, è un elemento che non riteniamo irragionevole», si limita ad affermare Vazio, proponendosi di suggerire una modifica al regolamento nazionale delle primarie per fare in modo che il pagamento sia «facoltativo» e non obbligatorio.

La prima a battere un colpo dopo il verdetto è stata Valente, rivolgendosi ancora una volta un appello alla collaborazione di tutti gli sfidanti delle primarie: «A partire da Bassolino». Appello rilanciato da Guerini, con l'obiettivo di scongiurare una divisione tra gli elettori del Pd che potrebbe essere fatale per Valente. In corsa, va ricordato, c'è anche il sindaco uscente, De Magistris, sostenuto dalla sinistra. Ma Bassolino non sciolge ancora le riserve sulla sua candidatura autonoma. Fa soltanto capire che non ha intenzione di arrendersi: «Riflettiamo, anche in questi giorni di festività pasquali, su come continuare in ogni caso una battaglia per Napoli: etica, civile e politica». C'è ancora tempo per tenere il Pd sulla graticola: l'eventuale lista civica può essere presentata entro quaranta giorni dal voto.

GA. BE.

IL VOTO A ROMA

Il Cav non cede a Meloni-Salvini Bertolaso in lizza con una "civica"

ROMA. Altro che cedere alle pressioni degli alleati. «Bertolaso è la più grande opportunità che Roma abbia avuto dal dopoguerra a oggi», dichiara Berlusconi evocando suggestioni iperboliche per difendere il suo candidato sindaco e per respingere gli attacchi di Salvini e Meloni: «Io ho una protezione come quella di Batman».

Con la spaccatura del centrodestra che non accenna a ricomporsi, il Cavaliere sa bene che la campagna elettorale dell'ex-capo della Protezione civile dovrà farla da solo. E in dosi massicce, come dimostra l'intervista radiofonica a tema e l'intervento di persona al

guida della Protezione civile siano finite nei fascicoli dei processi sul terremoto dell'Aquila e sul mancato G8 della Maddalena; fatti irrilevanti, secondo l'ex premier, convinto che le vicende giudiziarie del suo candidato finiranno in una bolla di sapone. Anche se, in proposito, il "fuoco amico" del centrodestra ha in serbo qualche colpo per la campagna elettorale.

«A Roma bisogna fare una rivoluzione e per questo ci vuole un rivoluzionario», afferma ancora Berlusconi informando che Bertolaso si presenterà al voto con «una sua lista civica, con dei componenti di livello elevato, e sostenuto da Forza Italia e da altri partiti». Quali siano questi "altri partiti" non è ancora dato sapere. Di sicuro, non saranno Ncd e Cor di Fitto che appoggiano Marchini; né Lega e FdI che corrono con Meloni; né La Destra che va per conto suo con Storace. Resta ben poco, insomma, nel panorama del centrodestra romano, diviso in mille correnti anche all'interno dei singoli partiti.

«Meloni e Marchini non possono minimamente sperare di arrivare al ballottaggio», attacca il Cavaliere che continua a scommettere sulla riuscita di Bertolaso, pur mettendo le mani avanti in caso di sconfitta. «Questo centrodestra serve solamente a favorire il M5s e il Pd: da non crederci», ammette puntando il dito contro Salvini e contro Meloni che lo hanno abbandonato dopo la sottoscrizione della candidatura comune. Una sorta di tradimento che potrebbe ricordare i precedenti di Alfano e di Verdini.

«Non ho rancori nei confronti di nessuno e non chiederemo le porte a chi vuol tornare, ma non potremmo offrire loro alcun ruolo decisivo», ragiona l'ex-premier lanciando con l'occasione la vocazione maggioritaria di Forza Italia alle prossime politiche: «C'è una sola possibilità per avere in Italia un governo che sappia governare - dice -. Questa possibilità risiede nel fatto che il centrodestra vinca al primo turno le elezioni superando il 40%. Io spero di farlo con gli altri partiti della destra, ma non dispero neanche di riuscirci con la sola Forza Italia». Si vedrà dopo le amministrative se la coalizione riuscirà a ricompattarsi. Per ora andrà in ordine sparso a Roma, a Napoli, a Torino e forse a Bologna, se Salvini non riuscirà a ottenere il via libera alla candidatura di una leghista sua fedelissima.

GA. BE.



SILVIO BERLUSCONI IERI A ROMA

A pezzi. Il centrodestra diviso anche a Torino, a Napoli e forse a Bologna

comitato elettorale di Bertolaso, nonostante i postumi di una piccola operazione agli occhi che lo ha costretto a indossare occhiali da sole neri: «Mi hanno assicurato che continuerò a vedere», ha scherzato con i cronisti.

Ieri è riuscito a prendersi la ribalta delle amministrative visto che Salvini e Meloni hanno di nuovo disdetto la conferenza stampa congiunta che era slittata lunedì per la morte dello studioso del programma Erasmus in Catalogna. Ieri non è stato neppure spiegato il motivo della nuova sospensione (si presume per le stragi di Bruxelles); né se la conferenza sarà confermata in altra data.

Con quattro candidati della stessa area in gara, arrivare al ballottaggio appare una sfida quasi impossibile per tutti, ma nessuno lo dice. Anzi. «Mi aspetto un voto plebiscitario», dichiara Berlusconi cantando le lodi di Bertolaso, «campione del fare mentre gli altri sono campioni del bla-bla-bla». Poco importa se le sue gesta alla

RI MANE FISSATA A UN MILIARDO DI EURO LA SOGLIA PER IL PATRIMONIO DELLA HOLDING CAPOGRUPPO

Sì a fiducia su decreto Bcc, way-out entro due mesi



LA SEDE DELLA BANCA D'ITALIA A ROMA

ROMA. Il governo incassa la fiducia della Camera sul decreto banche, contenente la garanzia dello Stato sulle sofferenze e la riforma del credito cooperativo. I voti a favore sono stati 351; 180 i contrari, mentre in serata è arrivato il via libera finale: 274 "sì", 114 "no". Nelle intenzioni dell'esecutivo il testo uscito dalla commissione Finanze della Camera dovrebbe essere quello definitivo. Dribblato l'ostruzionismo del M5s e approvato il decreto a Montecitorio, il provvedimento passa ora al Senato per la seconda lettura e, considerata la pausa di Pasqua e i tempi stretti (la scadenza è il 15 aprile), non dovrebbe subire modifiche. Ecco alcune delle novità introdotte:

Way-out "stretta". È la principale modifica al testo varato dal governo. Le Bcc che non vorranno aderire alla holding, con più di duecento milioni di patrimonio netto al 31 dicembre, avranno sessanta giorni dalla

conversione definitiva del decreto per decidere, da sole o con altre più piccole, di fare istanza a Bankitalia per conferire l'attività bancaria a una Spa. Ottenuto il via libera, scatterà il modello della coop che controlla la Spa, dopo il pagamento del 20% del patrimonio netto come tassa straordinaria. Le riserve indivisibili - questo lo scoglio maggiore che è stato superato - restano tali, in capo alla coop, che dovrà comunque cambiare la sua missione sociale. Inserito anche il diritto di recesso dalla holding per chi volesse uscire in un secondo momento. Alternative rimangono, però, solo la liquidazione o la trasformazione in Spa, lasciando comunque le riserve.

Sottogruppi nella holding. Resta la soglia di un miliardo di patrimonio per la holding capogruppo che potrà avere al suo interno sottogruppi territoriali, a loro volta legati alla holding dal contratto di coesione

come le singole Bcc. Resta autonomo, invece, il gruppo bolzanino Raiffeisen. Via libera anche alla costituzione di un fondo ad hoc per sostenere le Bcc nella transizione.

Gacs non solo per banche. La garanzia sulla cartolarizzazione degli Npi potrà essere chiesta anche «dagli intermediari finanziari iscritti all'albo» e il fondo passa da cento a centoventi milioni. Altra modifica: si potranno vendere sofferenze non oltre «il loro valore contabile netto alla data della cessione». Introdotta anche maggiore flessibilità per gestire la relazione con le agenzie di rating.

Sconto asta a chi compra prima casa. Al privato che compra all'asta la prima casa spetta lo sconto sulla tassa di registro senza l'obbligo di rivendere l'immobile. Inserito un pacchetto anti-speculatori.

Pagamento multe con home banking. Lo sconto del 30% sulle multe pagate entro

cinque giorni sarà valido, per chi non paga in contanti o via conto corrente postale, anche se il pagamento arriverà fino a due giorni dopo la scadenza. La modifica si è resa necessaria dopo una interpretazione della norma sullo sconto che considerava la validità della data in cui il pagamento veniva accreditato all'ente, non quella del pagamento in sé (nei bonifici, ad esempio, non corrisponde).

Finisce l'anatocismo. Arriva il divieto, considerato definitivo, al pagamento degli interessi sugli interessi, anche sui finanziamenti a valere sulle carte cosiddette revolving. Con la norma si stabilisce che la maturazione degli interessi non potrà essere inferiore a un anno; che gli interessi debitori a carico del cliente non possano «produrre interessi ulteriori» e che siano conteggiati al 31 dicembre ed esigibili da marzo dell'anno successivo.